



DIOCESI DI CONCORDIA-PORDENONE



Piano Pastorale Diocesano 2011-2012

DIOCESI DI CONCORDIA-PORDENONE

"Ascoltare
per educarci
alla corresponsabilità"

Piano Pastorale Diocesano 2011-2012

Indice

<i>Il Vescovo scrive...</i>	7
<i>Premessa</i>	9
<i>La Parola di Dio</i>	11
PRIMA I	
<i>Introduzione</i>	
1. Uno sguardo sul contesto ecclesiale	19
2. Uno sguardo sul contesto socio economico-culturale	20
3. 2011-2012: un anno di ascolto e di riflessione	21
PARTE II	
<i>Aspetti fondamentali del tema generale</i>	
1. CORRESPONSABILITA'	23
2. EDUCARCI	26
3. ASCOLTARE	27
<i>Ascoltare la Parola e ascoltare lo Spirito</i>	27
<i>Ascoltare la Chiesa</i>	28
<i>Ascoltare la comunità locale, ascoltarsi nella comunità, tra comunità</i>	29
<i>Ascoltare il territorio</i>	29
PARTE III	
<i>Indicazioni operative</i>	
1. Livello diocesano	31
2. Livello foraneale	32
3. Livello parrocchiale	33
Considerazione finale	35

Il Vescovo scrive...



Carissimi tutti, presbiteri e diaconi, religiosi e religiose e fedeli laici, vi presento con gioia il piano pastorale diocesano 2011-2012 frutto di un cammino partecipato e paziente di molti impegnati nella programmazione pastorale della nostra diocesi e che si pone in continuità con il cammino sviluppatosi negli anni precedenti.

Ascoltare per educarci alla corresponsabilità.

Percorso esigente che raccogliendo le sfide pastorali di oggi vuole maturare in tutti un'autentica corresponsabilità radicata e fondata nell'ascolto attento della Chiesa e del mondo e in particolare della Parola. Siamo nel decennio che la Conferenza Episcopale Italiana ha dedicato al compito meraviglioso dell'educazione! Un compito che è anche una sfida. Sfida da accogliere.

E' mio desiderio, come vi ho detto più volte, inserirmi con gradualità, mettendomi in ascolto di tutti voi e delle comunità. Lo farò in questo anno pastorale incontrando i sacerdoti e i collaboratori più stretti di tutte le comunità parrocchiali. Il vostro ascolto mi permetterà di meglio conoscere e valorizzare i doni dello Spirito.

In queste pagine sono offerte alcune linee direttrici e indicazioni concrete in particolare per le foranie e le parrocchie/Unità Pastorali. Non sono cose in più da fare, ma opportunità per far

maturare sempre più nelle nostre comunità una nuova mentalità di comunione, di corresponsabilità e di servizio vero. La Chiesa ha bisogno di preti e di laici che sanno mettersi sempre più a servizio degli altri, con uno stile non di comando ma di dono!

E' ovvio che ogni parrocchia deve essere attenta alla propria gente e alle esigenze del cammino pastorale ordinario. Un piano pastorale unitario però è necessario proprio per evidenziare alcuni obiettivi comuni, per suggerire alcune modalità e mezzi possibili per realizzarli e per offrire alcune linee unitarie. E' pure necessario individuare insieme alcune priorità, alcuni nodi che dovranno essere affrontati e risolti insieme nei prossimi anni.

Ma per affrontare serenamente il tempo futuro è necessario un atteggiamento di umiltà e di grande fiducia. Fiducia nello Spirito che guida la sua Chiesa e accompagna il cammino di ciascuno. A noi essere attenti alla voce del Signore e alle necessità e ai bisogni dei fratelli.

Affido questo piccolo strumento alla responsabilità intelligente e creativa di tutti gli operatori di pastorale. Sia opportunità per metterci nell'atteggiamento del giovane del vangelo che, provocato dai discepoli, offre a Gesù tutto quel poco che possedeva... e Gesù dal poco ha sfamato molti!

Vi benedico di cuore.


✠ Giuseppe Pellegrini, vescovo

Concordia-Pordenone, 3 agosto 2011, festa del patrono santo Stefano

Premessa

Il **tema generale** del Piano pastorale diocesano 2011-2012 (*Ascoltare per educarci alla corresponsabilità*) dopo essere stato ipotizzato all'interno di un ristretto gruppo di lavoro, ha ottenuto una prima approvazione nella riunione del Consiglio Episcopale e nell'incontro dei responsabili degli Uffici e delle Commissioni Diocesane il 17 giugno.

Una **prima bozza** fu consegnata ai membri del Consiglio Episcopale il 25 giugno e una **seconda bozza** – che integrava numerose osservazioni pervenute – fu stesa immediatamente dopo la Settimana residenziale di Pralongo (27.06-1.07) e fatta pervenire ai Vicari Foranei, ai Direttori degli Uffici Diocesani e ai Responsabili delle Commissioni Diocesane, per essere discussa in un incontro degli stessi il 21 luglio.

Il testo che viene ora consegnato - tenute presenti le osservazioni avanzate nella mattina del 21 e altre successivamente pervenute – cerca di mediare e inserire il più possibile quanto suggerito o proposto.

Il testo si suddivide in 5 parti:

- il **testo biblico** che indica le linee portanti della nostra azione pastorale
- la **I parte introduttiva** che presenta
 - considerazioni sul contesto ecclesiale e sul contesto socio-economico-culturale;
 - l'invito ad un anno di ascolto e riflessione.
- la **II parte** che spiega gli aspetti fondamentali per comprendere il tema generale:
 - corresponsabilità
 - educare/educarci
 - ascolto
- la **III parte** che offre alcune indicazioni operative
- la **parte finale** che esorta alla perseveranza e alla speranza.

La Parola di Dio (Gv 6, 1-13)

¹Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. ³Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. ⁵Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. ⁷Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". ⁸Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹"C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". ¹⁰Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. ¹²E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Il Maestro, i discepoli, il ragazzo

Siamo cristiani in questo tempo avvincente e drammatico e ci accingiamo a fare un passo avanti verso nuove espressioni di corresponsabilità. I tempi e la Provvidenza ce lo chiedono. Nel piano pastorale ci proponiamo di condividere gli sforzi, di migliorare il nostro operare; ci prepariamo a muovere presbiteri, diaconi, consacrati e laici; consigli pastorali, operatori, lettori, catechisti, figure ministeriali nuove e non, uomini e donne, giovani e anziani...; a fare nuovi passi, con spirito di dedizione e con attenzione.

L'icona biblica alla quale si ispira il cammino pastorale di quest'anno è tratta dal vangelo di Giovanni 6,1-13. Ci aiuterà a non perdere di

vista il cuore della vita cristiana: la missione del Signore Gesù per la salvezza del mondo. Come suoi discepoli, ogni passo sulle strade di questa storia, deve prendere vita da lui e orientarsi verso di lui.

Leggere l'icona biblica

UN UNICO SEGNO, IN TRE MOMENTI

Il racconto della moltiplicazione dei pani poggia su uno sfondo molto ampio che va dal ricordo di Mosé nel deserto alla celebrazione eucaristica post-pasquale, per affidare al cristiano in ascolto il compito di leggere i segni e affrontare la prova che anche oggi il Signore gli affida.

Per una migliore comprensione immaginiamo l'evento come rappresentato su un'unica tavola in tre scene/momenti diversi, da leggere in sequenza e distintamente ma nel contempo da tenere insieme, in modo che si comprendano l'una alla luce dell'altra.

LO SFONDO REMOTO

La moltiplicazione dei pani non è solo un prodigio fra tanti, ma uno dei "segni" (un evento carico di significato per l'intera missione di Gesù e per la missione degli apostoli) che caratterizzano la narrazione giovannea; sullo sfondo della nostra icona, quasi disegnati in piccolo ma incombenti su tutto il resto, stanno Mosé e l'Eucarestia.

Nel capitolo 5°, Gesù ha dovuto difendere la propria missione di Figlio. Nonostante i segni di guarigione che egli ha compiuto e che gli rendono testimonianza, i giudei fanno fatica ad aprirsi verso una fede sincera e fiduciosa. Per convincerli Gesù aveva chiamato in causa Mosé, la fonte più sicura della loro religione e delle loro speranze.

Il capitolo 6° completa e chiude il confronto con Mosè. Alcuni dettagli ce ne danno conferma: siamo *vicini alla Pasqua*, *al di là del mare*, su un *monte*; le parole di Gesù richiamano quelle di Mosè (Nm 11,13); la sazietà finale e la regolamentazione attenta della raccolta richiamano il miracolo della manna. Sono indicazioni per dire che un nuovo Mosè, ben più potente, è ora in mezzo a loro.

Infatti Giovanni usa termini assai eloquenti per i credenti della sua comunità: il gesto di Gesù nel rendere grazie in greco è “*eucharistéo*”, mentre i pezzi di pane raccolti nei cesti sono indicati con lo stesso termine che nelle prime comunità cristiane si dava al pane spezzato della memoria dell’ultima cena, “*klasmata*”.

Dunque lo sfondo della nostra icona rende attento il nostro sguardo di credenti: nel gesto del pane Gesù realizza un segno che si inserisce tra l’inizio dell’opera di Dio con il suo popolo (Mosè) e i nostri giorni (Eucarestia).

IL PRIMO PIANO

Il brano non descrive tutta la scena della moltiplicazione, ma riporta il dialogo in cui Gesù coinvolge i discepoli nel suo desiderio di nutrire tutta quella folla.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzino che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». (Gv 6,5-10)

Il racconto evangelico è solo apparentemente semplice; è invece molto articolato e significativo. Ripercorriamolo tenendo presenti alcuni elementi.

La domanda di Gesù

Notiamo *per prima cosa* che Gesù parla usando la prima persona plurale, **noi**.

Mentre di solito nel ministero di Gesù, fatto di guarigioni e insegnamenti, i discepoli percepivano chiaramente la differenza sostanziale tra loro e il Maestro che li aveva scelti con criteri insoliti e spiazzanti, ora invece Gesù sottolinea il legame forte che essi hanno con lui e fa in

modo che la sua preoccupazione per la folla diventi la loro: ognuno ha il suo ruolo, ma la missione non è solo sua, è “loro”, è “nostra” fin dall’inizio. I discepoli, insomma, non sono vicini al maestro solo per vedere meglio, ma per vivere nella sua/loro/nostra missione.

Così è per i discepoli di tutti i tempi, compresi noi. Non siamo chiamati in questi tempi duri a barcamenarci stancamente con l’aiuto della fede, per sopportare o metabolizzare le durezza della vita. Chi è davvero vicino al Signore sente dalla sua stessa voce un “noi” che lo coinvolge direttamente nella missione: una fede poco audace, che lasciasse andare avanti gli altri e che si accontentasse di viaggiare a riporto, sarebbe una fede non adeguata ai tempi che viviamo.

In secondo luogo notiamo che Gesù usa il verbo **comprare**. Gesù chiede di fare i calcoli. La domanda di Gesù fa pensare molto. Nella pastorale siamo sempre combattuti tra fare progetti e/o affidarci allo Spirito Santo. Spesso, dopo un po’ che ci si dibatte nei problemi, anche i nostri consigli pastorali corrono il rischio di attestarsi su due posizioni: chi vuole progettare bene possibilità, interventi e conseguenze viene tacciato di “ingegneria pastoralista”; chi vuole partire subito fidandosi dello Spirito Santo viene accusato di “fatalismo spiritualista”. La nostra icona risponde bene: è Gesù stesso a chiedere di fare bene tutti i nostri conti per portare a termine la “nostra” (sua e di noi credenti) missione.

Ma allora Gesù si basa solo sui nostri poveri calcoli e le nostre povere risorse? Vediamo come risponderà lui.

Terza osservazione: la domanda di Gesù mette alla prova il discepolo Filippo e, tramite lui, tutti gli altri. Vuole aiutarli a fare un passo oltre le loro visuali. Ma quale passo? In che cosa consiste la prova? Sta nel confronto tra le risposte che i discepoli cercano di dare e quello che poi Gesù farà.

Cogliere le profonde dinamiche della prova è quello che i discepoli sono chiamati a fare; stare nella prospettiva del Maestro con le *nostre* possibilità, con i *nostri* calcoli e progetti. Ragioniamo e facciamo quello che possiamo; la prova sta nel farlo rimanendo contemporaneamente aperti alla *sua* opera, alla sua azione. Quando il Signore interverrà - anche oggi, alla sua maniera - a noi spetta essere lì con Lui avendo messo a disposizione tutte le nostre forze, sinergie ed intelligenze.

Le risposte dei (tre) discepoli

Al centro della narrazione evangelica ci sono le risposte dei discepoli:

Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». (vv. 7-9)

Filippo e Andrea, fratello di Simon Pietro

Come mai l'evangelista tra i Dodici nomina Filippo e Andrea mentre di solito si rivolge e coinvolge Pietro, Giacomo e Giovanni? Questa domanda non è inutile, perché ci fa scoprire che l'evangelista ci sta indicando qualcos'altro che non semplicemente i nomi di due protagonisti. Infatti nel suo Vangelo (1,39-40) il primo discepolo che viene chiamato per nome è proprio Andrea "fratello di Simon Pietro". Filippo compare "il giorno dopo" (1,43): è il primo ad essere chiamato direttamente da Gesù; e i due hanno in comune anche il fatto che, appena incontrato Gesù, lo comunicano subito ad altri: Andrea invita Pietro e Filippo convince Natanaele a incontrare Gesù.

Il segnale che riceviamo è importante. Gesù in questo momento chiama in causa quei due discepoli che si sono distinti per aver coinvolto altri al servizio diretto del Signore: far parte della sua missione non sarà solo annunciare o testimoniare ma anche coinvolgere, chiamare alla vigna, condividere la missione.

Duecento denari non sono sufficienti...

Se si fa attenzione, Filippo non risponde a tono: Gesù, infatti, aveva chiesto “dove” avrebbero potuto comprare il pane per dare da mangiare alla folla; Filippo, invece, indica “quanto” sarebbe costato comperare tutto quel pane. Se Filippo avesse ascoltato bene Gesù avrebbe potuto rispondergli con semplicità: “Da nessuna parte, Maestro! In nessuna maniera qui attorno ci possono essere fornai capaci di produrre in poche ore pane per una folla così grande”. Filippo affronta un problema diverso: anche se ci fossero fornai, ci vorrebbero troppi soldi. In definitiva valuta il problema basandosi solo sulle proprie sostanze. Gesù ha provocato Filippo che resta chiuso all’interno di una prospettiva strettamente materiale e personale.

Il Vangelo provoca anche noi: siamo chiamati a fare i conti e operare con quello che possiamo dare, ma senza pensare che la “nostra” missione trovi compimento solo attraverso le *nostre* azioni. I nostri progetti pastorali non devono prendere paura della difficoltà di quello che ci viene chiesto e tanto meno presumere che con “duecento denari” in tasca saremmo capaci di affrontare la costruzione del Regno dei Cieli! Dobbiamo utilizzare le nostre risorse, i nostri talenti senza tralasciare nulla, unicamente per mettere tutto a disposizione del Signore e vedere all’opera le *sue* risorse.

C’è qui un ragazzo... ma che cos’è questo per tanta gente?

Andrea alla domanda di Gesù, reagisce diversamente da Filippo: ha probabilmente chiesto in giro se qualcuno aveva qualcosa con sé e se accettava di metterlo a disposizione. La sua mossa è un po’ ingenua, perché la folla è troppo numerosa, ma molto più mirata di quella di Filippo: non reperisce risorse sufficienti, ma quanto ha trovato lo mette – anche se con una domanda che esprime impotenza - nelle mani di Gesù.

Questo operare dice molto sullo stile che dobbiamo adottare noi cristiani. Andrea si muove con quello che c'è, anche se deve riconoscere che le risorse sono ben poche e il tentativo sembra ridicolo. Ma ha preso sul serio la missione indicata dal Signore, ha tentato una soluzione, si è esposto e soprattutto si è ricordato che questa missione è "nostra". Fatto realisticamente tutto il possibile, si rimette nelle mani del Signore.

Un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci –

In questo racconto c'è un terzo "discepolo" che entra in gioco ben al di sopra di ogni previsione (e non è neanche compreso fra i cinquemila uomini che poi saranno sfamati). È un ragazzo anonimo a dare a Gesù la possibilità di realizzare un *segno* che lo conferma come Colui che porta a compimento la salvezza iniziata da Mosé. La disponibilità del ragazzo non è descritta dall'evangelista, ma noi possiamo immaginare una ricostruzione.

Lui è in mezzo alla folla venuta ad ascoltare Gesù esattamente come tutti gli altri; anzi, un po' meno: è solo un ragazzo! Forse ha sentito in qualche modo che i discepoli stanno chiedendo in giro quanto pane c'è. Lui ne ha una quantità insignificante, appena sufficiente per il suo pranzo. Eppure senza sapere né chiedere a che cosa possono servire i suoi cinque pani e due pesci, alza la voce, attraversa la folla e mette tutto nelle mani di quel Maestro a lui ancora sconosciuto. Era lì per ascoltare, non era dei Dodici, è solo un ragazzo... e si è trovato coinvolto nella missione.

Nell'oggi della Chiesa è necessario che tutti mettano in gioco le loro insufficienti risorse: è importante comprendere che il Signore si dona come vita eterna proprio a partire dalla nostra disponibilità. Nessuno può ritenere che spetti ad altri l'onere di alzarsi, attraversare la folla e consegnare quello che ha, perché il Signore possa mostrare il suo vero volto all'uomo e alla gente d'oggi.

LO SFONDO VICINO

Gli ultimi tratti dell'icona possiamo leggerli in una prospettiva

particolarmente vicina a noi come emerge dal finale del racconto:

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. (vv. 11)

Dal poco messo a disposizione dal ragazzo il Signore trae abbondanza debordante: tutti sono saziati a volontà e ne avanzano dodici canestri.

Noi che stiamo soffrendo questi tempi potremmo essere tentati di pensare che siamo costretti a chiedere la collaborazione di tutti perché stanno diminuendo i preti, perché non ci sono più catechisti, perché il volontariato sta calando e c'è sempre meno gente a Messa... Come se Gesù avesse accettato i pani e pesci del ragazzo solo perché i suoi discepoli non ne avevano! Non è così. La corresponsabilità che siamo invitati a costruire è nel segno dell'abbondanza: credenti sempre più numerosi possono gustare la pienezza della fede nell'abbracciare la "nostra" missione e nel permettere al Signore di distribuire i "suoi" pani.

E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato (v. 12-13)

Il pane avanzato non finisce in dodici ceste solo per non essere lasciato per terra. È Gesù a ordinare esplicitamente che venga raccolto perché nulla vada perduto, perché i "pezzi avanzati" hanno lo stesso nome del pane spezzato nella celebrazione della Cena del Signore.

Il "nostro" pane distribuito diventa conferma della presenza reale di Gesù nell'Eucarestia e nella comunità vivente.

(a cura di don Federico Zanetti)

Nel nome del Signore e nella speranza ch' Egli costantemente ci concede, possiamo riprendere fiduciosi il nostro cammino, che – dovendo rispondere a precise situazioni e realtà – è utile si avvalga di alcune sintetiche premesse.

1. Uno sguardo sul contesto ecclesiale

La nostra Chiesa, che con l'arrivo del Vescovo Giuseppe vive un momento di novità, è chiamata a continuare il cammino significativo e fecondo nel quale si è mossa negli ultimi anni.

La **comunità della nostra Diocesi** è una realtà ancora viva e ricca di energie. Ha alle spalle un'esperienza di grande significato; ha retto e regge con buona forza l'urto di trasformazioni profonde e di eventi anche traumatici che hanno scosso e ancora attraversano il nostro vivere; ha realizzato – sotto la guida paterna ed illuminata del Vescovo Ovidio – un percorso sinodale *in unitate Spiritus* che ha dato frutti non poco significativi in termini di coesione, efficienza e di nuove relazioni; si presenta agli appuntamenti futuri non priva di mezzi e volontà.

A questa Chiesa non mancano problemi e alcune dinamiche che l'attraversano sono preoccupanti. Ne citiamo solo alcuni, a titolo di esemplificazione: bassa partecipazione alle assemblee domenicali, rapida diminuzione del numero dei presbiteri, esodo del mondo giovanile (soprattutto femminile) dal contesto ecclesiale e da una visione di fede, calo del volontariato, aumento dei matrimoni civili e delle convivenze e relativo calo del numero dei matrimoni religiosi, inadeguatezza di molti nostri cammini formativi ecc. La comunità credente è chiamata a dare testimonianza in un tempo complesso e contraddittorio: ne è consapevo-

le e - per grazia di Dio – non si presenta avvilita di fronte al suo compito.

La **Chiesa che è in Italia**, dopo il Convegno di Verona, ha ricevuto nell'ultimo decennio delle indicazioni pastorali di non poco rilievo. Possiamo partire dagli Orientamenti 2000-2010 (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*), per ricordare poi la Nota pastorale *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia* (2004), la traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo* (2005), la *Nota dopo Verona* (2007), e recentemente (4 ottobre 2010) *Orientamenti Pastoralisti 2010-2020 - Educare alla vita buona del Vangelo* che indicano gli orizzonti sui quali far convergere le attenzioni e gli sforzi pastorali per il prossimo decennio. Un altro contributo autorevole (di grande interesse per sintesi e per indicazioni pratiche) è dato dai *Lineamenta* (4 marzo 2011) per il Sinodo dei Vescovi (2012) sulla *nuova evangelizzazione*.

Infine, a 20 anni dal primo convegno ecclesiale (Aquileia 1990) le **15 chiese del Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige** sono in cammino per celebrare il secondo convegno ecclesiale nell'aprile del 2012. Dopo un primo anno di preparazione (che ha visto anche la nostra diocesi coinvolta a "raccontarsi" per mettere in luce il cammino compiuto in questo tempo sotto la guida dello Spirito) siamo tutti invitati a riprendere il cammino evidenziando quelle scelte pastorali utili per svolgere il compito di evangelizzazione che il nuovo millennio ci prospetta.

2. Uno sguardo sul contesto socio economico-culturale

Riteniamo di non doverci soffermare su lunghe analisi e descrizioni di questo contesto, dato che ne siamo profondamente immersi e testimoni.

Ci pare utile però sottolineare che la situazione di crisi che stiamo vivendo non riguarda solo una precaria situazione strettamente economica e congiunturale (disoccupazione, precariato, debito pubblico, ristagno della crescita ecc.), ma forse la struttura stessa del sistema consumistico occidentale, ormai al tramonto.

Quello economico è solo un aspetto; si tratta soprattutto di una crisi di valori, di *“eclissi del senso di Dio e l’offuscarsi della dimensione dell’interiorità, l’incerta formazione dell’identità personale (...), le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività. (...) Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all’esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall’affettività e dall’impegno di vita, l’ansia e la paura, l’incapacità di sperare, il diffondersi dell’infelicità e della depressione.* (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n.9)

Siamo in presenza di una svolta epocale che pone i credenti di fronte a grandi sfide. I *Lineamenta* sopra citati ne sottolineano 6: la sfida culturale (la secolarizzazione), quella sociale (il mescolamento dei popoli), la sfida dei mass media, l’emergenza economica, la sfida scientifica e quella politica.

Se possiamo dire che nel suo insieme la comunità ecclesiale, nazionale e diocesana ha consapevolezza delle sfide da affrontare, non ha perso la speranza e non sta immobile bloccata dalla paura, dobbiamo anche riconoscere che queste sfide sono di tale portata e urgenza che circa la comprensione e le “soluzioni” pastorali, le risposte chiare e facilmente praticabili non sono a portata di mano. È perciò importante lo sforzo di riflessione e di impegno che si va attuando a tutti i livelli; tanto più che è esperienza comune la difficoltà di trovare strade operative nelle quali i principi possano trovare chiare applicazioni.

3. 2011-2012: un anno di ascolto e di riflessione

Riteniamo utile darci del tempo per capire meglio il da farsi e individuare modi di operare semplici ed efficaci.

L’anno di ascolto ci è suggerito innanzitutto dal fatto che il nuovo Vescovo Giuseppe desidera inserirsi in diocesi - come ci disse nell’omelia di ingresso a Pordenone - *“...con gradualità, mettendomi in ascolto della grande tradizione della vostra Chiesa che da oggi posso dire nostra Chiesa di Concordia-Pordenone. Quando si inizia un nuovo cammino, è saggio e prudente seguire le tracce lasciate da quanti ci hanno preceduto. L’esperienza cristiana è poi un continuo*

cammino alla sequela di Gesù Cristo, maestro itinerante che sapeva ascoltare per poi donare a tutti la Parola di Dio”.

Non un ascolto che sia un continuo stato di analisi o lettura della realtà o un estenuante esame di coscienza su quello che va male o non si è fatto; ma *come* presa di coscienza della realtà, della vita concreta, in un atteggiamento da credenti, di coloro che si aprono alla trascendenza, all'Altro per entrare in un significativo rapporto con il mondo (cfr il discorso di Benedetto XVI all'Assemblea CEI del 27 maggio 2010).

Come comunità diocesana abbiamo inoltre la necessità di darci del tempo per comprendere appieno le linee programmatiche ricevute dalla CEI negli *Orientamenti 2010-2020*, individuarne gli aspetti e le modalità di attuazione che paiono più aderenti alla situazione locale e alle risorse a disposizione; evidenziare le priorità, cioè i tre/quattro nodi/problemi di fondo su cui centrare le nostre forze nel prossimo decennio.

In quest'anno 2011-2012 non staremo, quindi, immobili. Metteremo a frutto quanto di meglio già posto in opera nei Piani Pastoralis Diocesani precedenti, dandoci però un “punto di attenzione” particolare che potrà innescare potenzialità e prassi virtuose, utili per i prossimi impegni: ***Ascoltare per educarci alla corresponsabilità.***

Le osservazioni e le proposte che seguono – poste a verifica e giudizio sia ai Vicari Foranei che ai Responsabili degli Uffici e delle Commissioni Diocesane – offrono qualche spiegazione sul tema e indicano alcune possibili applicazioni pastorali.

Riteniamo utile riservare un qualche tempo e attenzione alla spiegazione delle espressioni che vengono usate nel Piano Pastorale.

La prima parola che prendiamo in esame è quella che nel titolo si trova alla fine:

1. CORRESPONSABILITÀ

Partiamo da essa perché è l'obiettivo da raggiungere non solo del cammino di quest'anno ma di tutto il decennio.

Non è un tema nuovo, ma un **cammino** che la nostra comunità diocesana ha già preso in considerazione e concretamente sperimentato. Infatti: il *Piano Pastorale 2003-2004* ebbe come tema: ***I laici corresponsabili e partecipi nella pastorale e nella costruzione della città dell'uomo.*** Anche nel CONVEGNO 2005 il problema fu trattato, soprattutto nella Commissione 2.2 che ebbe come tema: ***Corresponsabilità: nuove forme di collaborazione.***

L'esperienza di corresponsabilità maturata in Diocesi - malgrado lentezze e nonostante difficoltà e ritardi - non è da sottovalutare. Scelte concrete e significative sono state poste in atto in proposito.

Possiamo citare: il lavoro di collaborazione e di confronto tra Uffici e Commissioni Diocesane; il lento costruirsi delle Unità Pastorali; la cura per il funzionamento degli organismi di partecipazione sia diocesani che parrocchiali; la visita pastorale intesa ed attuata con l'intento di promuovere le sinergie tra comunità parrocchiali e tra operatori pastorali.

I tempi sembrano maturi perché - dopo uno spazio di tempo destinato alla consapevolezza - si possa passare ad un celere avanzamento

sul versante delle collaborazioni e delle sinergie sia parrocchiali che interparrocchiali.

Dobbiamo aggiungere che con **CORRESPONSABILITÀ intendiamo qualcosa di più che non collaborazione**: questa è “lavorare assieme”; corresponsabilità è “rispondere di persona”; assumersi quindi il compito non solo di fare, aiutare, eseguire ma anche di proporre, definire, rendere conto, verificare; condividere responsabilità e oneri.

Illuminanti in proposito le parole del Card. Tettamanzi all'apertura del 4° Convegno Ecclesiale Italiano: *“E' venuta l'ora nella quale la splendida 'teoria' sul laicato espressa dal Concilio possa diventare una autentica 'prassi' ecclesiale. E l'ora è aperta, conserva tutta la sua urgenza, ma va accelerata nel senso di cogliere l'intera ricchezza di grazia e di responsabilità per la missione evangelizzatrice della Chiesa e per il servizio al bene comune della società”*.

La nostra **corresponsabilità** si attua nella varietà di carismi e ministeri finalizzati all'unità e alla cattolicità della Chiesa, come ci esorta a fare il Convegno di Verona: *“In particolare è indispensabile una comunione forte e sincera tra sacerdoti e laici, con quell'amicizia, quella stima, quella capacità di collaborazione e di ascolto reciproco attraverso cui la comunione prende corpo (...). Analogo spirito e comportamento è evidentemente richiesto nei cristiani laici: tutti infatti dobbiamo essere consapevoli che tra sacerdoti e laici esiste un legame profondo, per cui in un'ottica autenticamente cristiana possiamo solo crescere insieme, o invece decadere insieme”* (Relazione finale, 5).

Dovrebbe quindi finire il tempo in cui i laici, evidentemente quelli più generosi, vengono considerati come puri esecutori di ordini impartiti dai vescovi e dai presbiteri. Silenziosi, volenterosi e benemeriti, in ogni caso: senza la loro opera tante iniziative e tante opere non si sarebbero eseguite e portate a compimento. Ma non è affatto corretto, dal punto di vista ecclesiale, considerarli esclusivamente come collaboratori. Questo termine, infatti, in sé si presta all'ambiguità: da un lato evoca senso di disponibilità ad entrare in causa, a lasciarsi coinvolgere, comprendendo le necessità e urgenze pastorali, non assumibili in toto dal presbitero. Dall'altro lato, però, vi è il pericolo che il presbitero si senta un leader, portato a considerare il laico come semplice prestatore d'opera; una persona che dà una mano.

Di altra natura invece è il senso della **corresponsabilità**.

Essa parte dal senso della condivisione, tipica dell'appartenenza ad un medesimo corpo organico; corpo formato da soggetti coscienti e liberi, capaci di valutare la realtà e, guidati dallo Spirito, di discernere le scelte pastorali nelle nostre comunità. Sotto questo profilo, il laico prende coscienza del diritto e comprende il dovere di essere dinamicamente immesso nel circuito della elaborazione delle riflessioni, dei progetti, delle iniziative e delle reali problematiche che investono la vita di una comunità cristiana, immersa nel fluire di vicissitudini complesse e di modifiche rapidissime e radicali a livello culturale, esistenziale e sociale che caratterizzano il nostro tempo.

Diritto-dovere non di comandare, dirigere, esibire autosufficienza o indipendenza, ma di *servire in spirito di unità e per il bene della comunità*, rispettando la differenza di ruoli e i diversi gradi di responsabilità.

La **corresponsabilità, insomma**, non è una strategia di soluzione dei problemi ma - fondandosi sul Battesimo e sulla Confermazione - è risposta di comunione, che nell'Eucaristia trova il suo punto più alto.

E' infatti a partire dal Battesimo, dalla Parola e dall'Eucaristia che i diversi doni e servizi contribuiscono a costruire comunione, in vista della missione.

«In forza della comune dignità battesimale il fedele laico è corresponsabile, insieme con i ministri ordinati e con i religiosi e le religiose, della missione della Chiesa» (Christifideles Laici, n. 15): i diversi compiti e incarichi hanno come premessa e fondamento l'unico ministero della Chiesa; i diversi servizi presuppongono dunque il comune servizio al Regno di Dio nel quale ogni battezzato è situato.

Vale anche la pena recuperare una categoria che il Concilio aveva riconsegnato alla Chiesa: **il sacerdozio comune dei fedeli**. Esso risulta essere la base a partire dalla quale rileggere la comune responsabilità per la comunione e la missione della Chiesa stessa, al cui servizio è stato istituito l'ordine sacro.

Promuovere la corresponsabilità è un compito prioritario per i presbiteri responsabili delle comunità parrocchiali.

Non c'è altra scelta, come hanno detto bene i nostri vescovi: *“I sacerdoti dovranno vedersi sempre più all'interno di un presbiterio e dentro una sinfonia di ministeri e di iniziative: nella parrocchia, nella diocesi e nelle sue articolazioni. Il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo della comunione; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale. Il suo specifico ministero di guida della comunità parrocchiale va esercitato tessendo la trama delle missioni e dei servizi: non è possibile essere parrocchia missionaria da soli”*. (Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, n. 12)

2. EDUCARCI

Usare questo verbo è d'obbligo dato che il tema dell'educazione ci è stato consegnato dagli Orientamenti Pastoralis CEI 2010-2020 e ci accompagnerà, quindi, nei prossimi 10 anni.

Qui per noi vuol dire **crescere in quello che siamo e siamo chiamati ad essere**, compito che precede l'impegno di operare per altri nel campo della formazione. Ci induce umilmente a riconoscere che i primi a essere impegnati a cambiare in meglio dobbiamo essere noi.

Sarà uno sforzo che se vuole essere efficace dovrà essere quanto più allargato e comunitario possibile.

Da questo punto di vista, non c'è componente delle nostre comunità che non possa e non sia chiamata a dare un suo particolare e utile contributo perché tutta la pasta fermenti: i giovani hanno qualcosa da dire su tante situazioni che appesantiscono la vita della comunità e gli adulti hanno da vivere la coerenza e la fedeltà alla quale anche i giovani sono chiamati; il presbitero ha il compito di indicare la strada soprattutto con la vita e a valorizzare i carismi e i doni, il laico può portare elementi di concretezza, conoscenza e coerenza esistenziale che dimostrano come gli ideali, i valori e i principi possono di fatto incarnarsi; le famiglie e i coniugi testimoniano e invitano a un amore che diventa carne, pane, tempo, spazi, beni condivisi mentre le persone di vita consacrata invitano ad uno sguardo di gratuità e di accoglienza che può illuminare le scelte sia dei singoli che della comunità.

È proprio nella testimonianza e nell'apertura all'altro che ciascuno è chiamato oggi a contribuire alla crescita della comunità.

Negli *Orientamenti 2010-2020* i Vescovi hanno sottolineato non solo l'importanza ma la necessità di stabilire «*alleanza tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale*» (n. 35). Il tema delle alleanze va ripreso anche circa il tema dell'educazione alla corresponsabilità e all'interno della comunità ecclesiale che deve "educarsi a". Essa è contemporaneamente soggetto e oggetto di educazione, sperimentando direttamente in se stessa quanto si impegnerà a proporre al suo esterno.

Sulla corresponsabilità sono chiamati a convergere e sostenersi a vicenda le iniziative, gli sforzi, le programmazioni e le verifiche dei vari settori della pastorale e degli operatori; restando al primo posto di attenzione e cura come agente primario di formazione la famiglia, oggi attraversata da tante problematiche e debolezze (vedi *Orientamenti 2010-2020* cit. n.36).

3. ASCOLTARE

Il verbo che viene adoperato in apertura è fondamentale per la fede e per l'ascetica cristiana. Non vi è incontro né dialogo senza ascolto; ascoltareci e ascoltare è già educarci.

Ascoltare vuol dire dare importanza all'altro, riconoscendogli dignità e ricchezza di esperienza e di valori; vuol dire accettare umilmente che il nostro interlocutore sia portatore di qualcosa che noi non abbiamo e che a noi è utile. Ascolto vuol dire confronto tra quello che ciascuno di noi possiede di idee, esperienze, emozioni, progetti e ciò che l'interlocutore propone da parte sua.

Ci pare – dentro il tema dell'ascolto – di poter dire che ci sono degli ambiti privilegiati nei quali siamo invitati ad effettuarlo. Ne indichiamo quattro.

Ascoltare la Parola e ascoltare lo Spirito.

Senza la Parola non si approda alla fede (o, se questa c'è, lentamente si dissolve); senza l'ascolto allo Spirito non si coglie il senso della Parola.

Ad Aquileia il Papa ha pronunciato parole di grande importanza: *“Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,7). I vostri pastori hanno ripetuto questo invito dell’Apocalisse a tutte le vostre singole Chiese e alle diverse realtà ecclesiali. Vi hanno così sollecitato a scoprire, a “narrare” ciò che lo Spirito Santo ha operato e sta operando nelle vostre comunità; a leggere con gli occhi della fede le profonde trasformazioni in atto, le nuove sfide, le domande emergenti. Come annunciare Gesù Cristo, come comunicare il Vangelo e come educare alla fede oggi?”.*

È quasi superfluo qui aggiungere che non si dà vero ascolto della Parola e dello Spirito senza silenzio e senza cura dell’interiorità. Dobbiamo però riconoscere che questo principio se è ormai teoricamente da tutti accettato, nella pratica è facilmente disatteso.

Uno dei rischi, per esempio, è che le nostre esperienze di *lectio* si riducano a sottili – anche se dotte e originali – nostre riflessioni sulla Parola, piuttosto che esperienze vere di ascolto di quella parola-non-scritta che lo Spirito delicatamente sussurra al cuore. Dovremo anche a questo riguardo educarci ad essere più fedeli alla preziosa e millenaria tradizione della Chiesa.

Ascoltare la Chiesa.

La Chiesa è discepola, madre e maestra, sempre.

L’attuale contesto culturale esaspera i temi, l’informazione ci sommerge di notizie, la discussione facilmente diventa scontro piuttosto che confronto. La Chiesa si trova inevitabilmente interpellata e coinvolta in un dibattito che non concede né tregua né semplificazioni concettuali e verbali. Rispondere e intervenire in tempo e in modo adeguato è già un compito molto difficile; ma non è minore la difficoltà di passare dai dati di principi alla mediazione storico-esistenziale-pastorale.

E’ su questo versante della mediazione/attualizzazione che l’ascolto della Chiesa diventa per le nostre comunità un impegno che richiede informazione, acutezza e sapienza e anche fatica, senza la quale si rischia di cadere facilmente nella ripetizione infertile di affermazioni teoriche e prassi pastorali vetuste o in atteggiamenti di sostanziale relativismo sia etico che religioso.

Ascoltare la comunità locale, ascoltarsi nella comunità, tra comunità.

L'articolo e le particelle usate ("la", "nella", "tra") non sono ad effetto: vogliono indicare varie dimensioni dell'ascolto, sottolineare l'intreccio necessario e costante di contributi e doni che innervano le varie istanze pastorali dentro ed oltre le singole comunità. Non ci possono più essere isole pastorali, né compartimenti chiusi. L'atteggiamento virtuoso sarà quello che vigila al fine di scoprire tutte le opportunità per innescare sinergie tra operatori, tra comunità, tra comunità ecclesiale e territorio.

Vi sono due osservazioni che ci paiono importanti: la prima è che – pur mantenendo la necessaria distinzione tra momento della consultazione e il momento della decisione – il percorso comunitario di riflessione va curato sempre e valorizzato in tutti i modi, così da consentire alla comunità di affrontare le questioni con il massimo di partecipazione di tutte le componenti il popolo di Dio (nel documento conclusivo di Verona – n. 27 - si invita a *prassi stabili di confronto e collaborazione*).

La seconda riguarda il tema del *discernimento comunitario* non sta nel discutere molto o raccogliere tutte le notizie e fare riassunto di tutti i pareri; è cercare - assieme attraverso una serie precisa di passaggi che riguardano dati, informazioni, pareri e ipotesi – quello che lo Spirito domanda e suggerisce alla sua Chiesa.

Forse le conclusioni a cui i gruppi, le comunità ecc. arriveranno saranno parziali, relativamente efficaci; l'elaborazione forse richiederà molto tempo. Ma il risultato che otterremo sarà proprio quello di un generoso, paziente, amoroso cammino di discernimento che non si attua se non in un clima di grande accoglienza reciproca e di preghiera, ricerca - fatta insieme - di ciò che lo Spirito suggerisce alla comunità.

Ascoltare il territorio.

Ascoltare il territorio significa conoscerne le caratteristiche, le dinamiche e le veloci trasformazioni; coglierne sia le criticità che le valenze e le opportunità.

Il fatto che il “territorio geografico” sia “coperto” al 100% dal “territorio parrocchiale” può nutrire l’idea che la nostra conoscenza del territorio sia sostanzialmente adeguata. Non è così! Conosciamo la nostra terra molto meno di quanto sarebbe necessario. Il territorio culturale, politico, socio/economico, religioso richiede, insomma, da parte nostra un’attenzione e una fatica che forse finora – come comunità ecclesiale – non siamo riusciti a mettere in atto.

Nel contempo, le difficoltà economiche, sociali, culturali e religiose che il nostro territorio sta attraversando ci interpellano fortemente e rappresentano un’opportunità stimolante per mettere in atto un serio sforzo di solidarietà, accoglienza e condivisione.

Stabiliti i punti all'orizzonte sui quali muovere i passi (*porsi in ascolto per crescere in corresponsabilità*), gli itinerari, le iniziative e i settori di impegno possono essere diversificati a seconda delle urgenze, delle risorse a disposizione (*quanti pani? quanti pesci?*) e delle mediazioni che ogni istanza pastorale riterrà opportuno mettere in atto.

L'importante sarà camminare tutti con lo stesso intento: aumentare in corresponsabilità. Ciascuna realtà pastorale veda quanto può attuare in tal senso.

Indichiamo a mo' di esempio alcune scelte praticabili:

1. Livello diocesano

Il *Consiglio presbiterale* e il *Consiglio pastorale diocesano* sono provocati a crescere nel ruolo fondamentale di proposta e verifica.

Gli *Uffici* e le *Commissioni diocesane* sono chiamati a ottimizzare le loro prassi di collaborazione e di programmazione concordata, cercando di:

- * armonizzare tempi, qualità, scansione, tematiche delle proposte formative e dei sussidi;
- * concordare il più possibile la formazione di operatori "referenti" che possano accompagnare l'azione degli operatori di base;
- * trovare le modalità attraverso le quali recepire i suggerimenti, i rilievi e le novità che emergono dalle varie zone pastorali della Diocesi.

Nel loro operare dovranno curare che iniziative, criteri e dinamiche rispondano ai principi di una pastorale di rete o integrata (cfr *Il volto missionario della parrocchia*, n. 11).

Un particolare: con sforzo comune saranno da individuare – a livello diocesano - le modalità, i criteri e i tempi affinché tra insegnanti di religione e parrocchie ci sia collaborazione e reciproco aiuto.

2. Livello foraneale

La figura del Vicario Foraneo - come diretto collaboratore del Vescovo nell'attuazione delle direttive pastorali – è chiamata ad assumere nel tempo reali responsabilità di coordinamento e di verifica:

- * in ciascuna Forania sarebbe importante inizialmente censire e in secondo momento chiamare a collaborazione (secondo le loro disponibilità e secondo le competenze acquisite) i laici che hanno partecipato ai vari percorsi di formazione realizzati in Diocesi (vedi ISSR, Scuola di formazione teologica, Biennio di formazione per coordinatori pastorali ecc.) in modo da non lasciare inutilizzata nessuna risorsa presente;
- * va esplorata la possibilità di costituire e rendere operative delle *commissioni di ambito pastorale* (Caritas, pastorale familiare, pastorale giovanile, catechesi, liturgia ecc.) non solo come punto di osservazione della situazione, delle iniziative e delle risorse ma anche con lo scopo di coordinamento, formazione e verifica;

La costituzione del *Consiglio pastorale foraneale* (formato – per esempio - dai parroci e dai Vicepresidenti dei consigli pastorali parrocchiali) potrebbe essere un elemento di grande utilità perché la Forania diventi reale punto di riferimento e di aiuto.

- * la promozione delle Unità Pastorali resta un compito primario. A questo proposito, sarà bene dare inizio ai *consigli di Unità Pastorale*, là dove non sono ancora attivati.

Ciò non significa che i consigli pastorali parrocchiali non si debbano tenere, ma che i lavori dei CPP dovranno avere un punto di confluenza e di confronto a livello più alto e i consigli di Unità pastorale siano riuniti almeno due o tre volte nel corso dell'anno, cercando di precisarne sempre più sia gli obiettivi che le modalità operative.

* le Foranie, infine, sarà opportuno che tengano presenti e valorizzino al meglio le proposte e le iniziative diocesane, in modo da evitare sovrapposizioni e dispendio di forze. Questo comporta che deve crescere non solo il compito di informazione su quanto in Diocesi si porta avanti, ma anche le modalità concrete per motivare e aiutare gli operatori a parteciparvi.

3. Livello parrocchiale

Va potenziata tutta una serie di buone prassi già presenti (e spesso anche molto significative in termini di collaborazione e di responsabilità condivise). Diamo alcune indicazioni molto semplici e concrete:

* là dove sono presenti Comunità religiose sia maschili che femminili non vada trascurato un ascolto costante sia della loro esperienza di vita e di preghiera, che la peculiare opinione sulla comunità e sulla pastorale nel suo insieme di cui queste comunità sono portatrici. Non si deve dimenticare, infatti, che esse non raramente costituiscono un punto di osservazione e di elaborazione di grande significato;

* il *consiglio di presidenza del CPP* è un elemento poco oneroso come realizzazione, ma molto utile in termini di efficienza ed efficacia;

Pare importante, quindi, che venga costituito per decidere e formalizzare l'Odg dei lavori del CPP, tenere nota e memoria dei lavori e delle indicazioni operative che ne emergono, accompagnare le varie realtà operative della parrocchia nella realizzazione del programma annuale.

* la presenza e la responsabilità del Vice presidente del CPP è corretto che ottengano giusta attenzione e importanza. Quella del vicepresidente è una funzione molto importante, perché il CPP diventa luogo del discernimento comunitario;

E', infatti, il vicepresidente che, unitamente al parroco, cura il collegamento dei vari responsabili in parrocchia; è ancora lui che potrà curare i rapporti con gli altri vicepresidenti dell'Unità pastorale.

* in risposta agli *Orientamenti pastorali CEI 2010-2020* è opportuno compiere almeno una prima esplorazione delle “alleanze educative” possibili all’interno della Parrocchia, dell’Unità Pastorale e con altre realtà del territorio;

* vanno aiutate, potenziate e accompagnate il più possibile le aggregazioni e i gruppi laicali di impegno ecclesiale, in particolare l’Azione Cattolica e l’AGESCI;

Come pure vanno innescate e potenziate tutte le collaborazioni possibili perché gli Oratori siano punti di riferimento non solo per la pastorale giovanile ma come luoghi di impegno comunitario di fronte alle sfide educative che la società oggi presenta.

* infine, con riferimento alla centralità dell’Eucaristia e del Giorno del Signore, sarà bene promuovere tutte le ministerialità che rendono sia la celebrazione che il convivere domenicale significativi e rappresentativi della comunità.

Considerazione finale

Come detto in apertura, ci diamo un anno di feconda operosità, impegnati non soprattutto a realizzare più cose, o cose nuove e diverse, quanto invece a rafforzare strumenti e prassi responsabilizzanti e autonomie operative. Certamente è sempre importante badare al che cosa si fa; ma quest'anno siamo invitati a badare di più al “come” lavoriamo sotto l'aspetto del “con-rispondere”: pensare insieme, decidere insieme, lavorare insieme, insieme fare il bilancio del metodo e dei risultati consegnati e ottenuti. Mettendo in gioco tutto quello che abbiamo a disposizione (*i nostri cinque pani e due pesci*).

Dovrà questo anche essere un tempo per individuare i **nodi pastorali** a cui dare priorità nei prossimi anni. I problemi sono tanti, le urgenze non danno tregua, le cose da fare – tutte importanti – sono molte. **Ma che cosa è più urgente, più importante, strategico?** Che cosa – se ben capito, preso in considerazione con intelligenza e buona volontà, affrontato con sapienza – può far sì che ci siano cambiamenti positivi nell'insieme?

Riflettere sulle **priorità** non significa che si andrà innanzitutto a cercare cosa mettere da parte, ma si cercherà di capire quali problemi richiedono più attenzione e risorse.

A proposito di questi, che abbiamo chiamato *nodi pastorali*, la riflessione certamente si svilupperà a più livelli (Consiglio presbiterale, Consiglio pastorale diocesano, collegio dei Vicari foranei, Coordinamento degli Uffici e delle Commissioni diocesane, ecc.) e si potrà anche considerare l'opportunità di aprire qualche *forum* di riflessione specifico. Ma non possiamo permettere che nessuna comunità piccola o grande che sia, come nessun gruppo, nessuna aggregazione ecc., si senta esclusa o non sufficientemente attrezzata per una sua riflessione e – perché no? – per una sua proposta.

Anche perché i cinque “ambiti” (la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza) attorno ai quali si è svi-

luppata la riflessione del Convegno di Verona, non sono semplicemente temi di discussione per esperti, ma contenuti e problemi con i quali i singoli e le comunità continuamente si confrontano e dentro i quali la nostra vita - personale e comunitaria - si snoda. Su di essi tutti siamo coinvolti, tutti siamo chiamati ad essere protagonisti.

Un percorso quanto più partecipato possibile di discernimento sulle **priorità pastorali** da affrontare è importante anche perché - nel momento in cui i *nodi pastorali* saranno individuati e presentati - se ci sarà stata una riflessione pregressa, sarà più facile capire e condividere le scelte, che unitamente al Vescovo e attorno al Vescovo, saranno effettuate.

Ci aspetta un lavoro forse faticoso, ma importante e - per certi versi - anche entusiasmante per procedere nel futuro attraverso piani pastorali pluriennali; in modo da dare alla nostra azione un respiro più ampio e tempi di attuazione non affrettati o stancanti.

Siamo una Chiesa viva; vogliamo essere anche una Chiesa unita, fiduciosa, perseverante; possiamo essere una Chiesa capace di novità.



Diocesi di Concordia-Pordenone

www.diocesi.concordia-pordenone.it

